



DOVE PRENDONO FORMA LEGAMI E POSSIBILITÀ.

SPERIMENTAZIONI

ATTENZIONI

Sperimentazioni & Attenzioni

INQUADRAMENTO

Premessa metodologica

Dall'istituzione alla pratica: agire, provare, aggiustare

Il Patto Fondativo definisce identità e principi. Le azioni fondative costruiscono governance e riconoscimento.

Ma l'Opificio esiste davvero quando produce: quando genera relazioni, intercetta bisogni, costruisce welfare territoriale attraverso pratiche quotidiane riconoscibili e replicabili.

Le sperimentazioni rappresentano il livello operativo dell'Opificio.

Sono il terreno dove i soggetti del territorio possono mettersi in gioco senza impegni formali eccessivi, testando modalità di collaborazione, imparando facendo, costruendo gradualmente fiducia e corresponsabilità.

Se le azioni fondative rispondono a "chi decide?" e "chi siamo?", le sperimentazioni rispondono a "cosa facciamo concretamente?" e "come iniziamo?". Traducono i principi del Patto fondativo in gesti praticabili, accessibili, immediatamente attivabili da chiunque senta propri i valori dell'Opificio.

La struttura delle sperimentazioni

Le prime sperimentazioni proposte si articolano lungo tre direttive operative che rispondono ai bisogni emergenti identificati nel Patto Fondativo.

- **Presidiare i territori** - risponde al bisogno di equità territoriale, prossimità e riconoscimento. L'azione sperimentale 2.1 propone "La pasêzéda longa": passeggiate ricorrenti nelle frazioni che portano presenza, ascolto e relazioni ovunque, rendendo l'Opificio riconoscibile e accessibile anche fuori dal centro urbano.
- **Condividere spazi** - risponde al bisogno di luoghi riconoscibili, accessibilità ai servizi e valorizzazione delle risorse esistenti. L'azione sperimentale 2.2 propone la "Chiamata alla città": processo pubblico ricorrente ogni volta che uno spazio si libera, trasformando la domanda da "chi gestisce?" a "come ci prendiamo cura insieme?".
- **Creare occasioni di incontro** - risponde al bisogno di relazione, partecipazione e connessione tra risorse. L'azione sperimentale 2.3 propone "Scambi di saperi intergenerazionali": momenti continuativi dove generazioni diverse si incontrano per scambiarsi competenze, valorizzando chi si sente improduttivo e costruendo ponti tra solitudini diverse.

Le tre direttive non operano isolate ma si intersecano: una passeggiata territoriale può far emergere uno spazio sottoutilizzato da attivare; uno spazio condiviso può ospitare scambi di saperi; gli scambi intergenerazionali possono diventare dispositivo di presidio territoriale nelle frazioni.

Le attenzioni: micro-gesti che incarnano i principi

Accanto alle sperimentazioni strutturate, si propone anche un repertorio di "attenzioni": micro-gesti pratici che traducono i principi dell'Opificio in comportamenti operativi quotidiani. Non sono azioni autonome ma modalità trasversali da applicare in ogni iniziativa.

Le attenzioni operano su tre livelli.

- **Ascolto e intercettazione:** identificare figure-antenna locali, compilare diari di campo dopo ogni iniziativa documentando chi manca (non solo chi c'è), invitare chi frequenta i servizi a co-progettare modalità di accesso, mappare risorse esistenti prima di cercare nuove soluzioni.
- **Restituzione e visibilità:** restituire pubblicamente ciò che emerge dagli incontri (non solo raccogliere dati), usare linguaggi visivi comuni e cartellonistica riconoscibile, creare momenti di verifica aperti dove chiunque può dire cosa non funziona.

- **Sperimentazione e collaborazione:** formare gruppi di lavoro misti (operatori + cittadini + chi vive il bisogno), attivare micro-sperimentazioni temporanee prima di decisioni definitive, testare collaborazioni attraverso micro-prototipi di rete.

Le attenzioni rappresentano la cultura operativa dell'Opificio. Possono essere praticate anche senza attivare le sperimentazioni strutturate, trasformando gradualmente le modalità di lavoro dei soggetti coinvolti.

Differenza tra azioni fondative e sperimentazioni

Le azioni fondative richiedono decisione formale, impegno delle Maestranze, coordinamento dell'Equipe, validazione comunitaria durante la Festa. Definiscono struttura e identità, operano su cicli annuali, producono dispositivi permanenti (governance, mappa dei luoghi, cartelli di riconoscimento).

Le sperimentazioni richiedono disponibilità pratica, volontà di provare, capacità di aggiustare facendo. Producono relazioni concrete, intercettano bisogni immediati, operano su cicli brevi, generano pratiche replicabili ma non necessariamente permanenti. Possono essere attivate da chiunque senta propri i principi dell'Opificio, senza passaggi formali preventivi. **Le azioni fondative costruiscono l'infrastruttura istituzionale. Le sperimentazioni costruiscono l'infrastruttura relazionale.** Le prime rendono possibile l'Opificio come sistema. Le seconde rendono visibile l'Opificio come pratica quotidiana.

Il ruolo delle attenzioni nella costruzione della cultura operativa

Le attenzioni rappresentano il livello più capillare e diffuso dell'Opificio. Non sono azioni da programmare ma modalità di lavoro da incorporare. Trasformano gradualmente la cultura operativa dei soggetti coinvolti, costruendo sensibilità e pratiche coerenti con i principi della bussola.

Le attenzioni possono essere praticate immediatamente, anche da un singolo operatore o da una singola organizzazione, senza aspettare coordinamento collettivo. Rappresentano la forma più accessibile di partecipazione all'Opificio: cambiare gradualmente il proprio modo di lavorare, incorporando attenzione a chi resta ai margini, restituzione pubblica di ciò che si apprende, sperimentazione reversibile prima di scelte definitive.

Nel tempo, la diffusione delle attenzioni costruisce una cultura operativa condivisa che facilita l'attivazione delle sperimentazioni e consolida la governance delle azioni fondative.

Considerazioni conclusive

Le sperimentazioni richiedono investimenti diversi dalle azioni fondative: disponibilità pratica di soggetti, pochissime risorse per materiali e momenti conviviali, tempo per documentazione e restituzione pubblica. Non serve coordinamento complesso né cicli annuali. L'investimento principale è **costruire abitudine alla sperimentazione:** le prime attivazioni possono non funzionare, ma il processo genera apprendimento, relazioni, visibilità dei principi. La documentazione trasforma le esperienze in patrimonio condiviso.

Le sperimentazioni proposte sono esemplificative, non prescrittive. Altri soggetti possono inventarne di diverse, purché incorporino: accessibilità (soglie basse), continuità (pratiche ricorrenti, non eventi isolati), restituzione pubblica, disponibilità all'aggiustamento.

Le sperimentazioni rappresentano il primo passo concreto. Chi vuole "fare qualcosa" può attivarne una, verificare se genera relazioni, documentare, condividere. Se funziona, può evolvere in azione continuativa ed eventualmente entrare nel percorso di riconoscimento formale (azione 1.2). La documentazione diventa evidenza per la valutazione comunitaria. **Moltiplicandosi, le sperimentazioni costruiscono il tessuto connettivo dell'Opificio. Alcune evolveranno in luoghi riconosciuti, altre resteranno pratiche informali coerenti con i principi, altre si esauriranno dopo aver generato relazioni autonome.**

L'obiettivo non è che tutto diventi formalmente Opificio,
ma che i principi del Patto fondativo (la bussola)
permeino sempre più pratiche territoriali.

SPERIMENTAZIONI (elenco prime proposte)

Presidiare i territori

- "Pasêzéda longa" - passeggiate ricorrenti nelle frazioni (azione 2.1)
- Palinsesto decentrato - eventi culturali dal centro alle periferie
- Presidi temporanei leggeri - caffè solidali itineranti, tavolini e sedi in strada
- Mappature partecipate di risorse, luoghi e persone
- Eventi-sonda per entrare in contatto con nuovi territori
- Attivazione di reti locali e antenne territoriali

Condividere spazi

- "Chiamata alla città" - processo pubblico quando si libera uno spazio (azione 2.2)
- Incontri di immaginazione collettiva sugli spazi
- Sperimentazioni temporanee di usi reversibili
- Gruppi di cura per la gestione condivisa
- Cantieri collettivi di riqualificazione leggera
- Aperture in orari non convenzionali

Creare occasioni di incontro

- "Scambi di saperi" intergenerazionali e ricorrenti (azione 2.3)
- Laboratori dove "chi sa insegna a chi non sa"
- Apprendistati leggeri (cicli brevi su saperi specifici)
- Scambi bidirezionali (alternanza di ruoli: prima imparo, poi insegno)
- Momenti dove "stare" senza dover "fare"
- Pratiche continuative che creano abitudini

ATTENZIONI

Micro-gesti pratici per tradurre i principi dell'Opificio

- Identificare e attivare "figure-antenna" locali che conoscono e intercettano bisogni sommersi
- Compilare diari di campo dopo ogni iniziativa documentando chi manca, non solo chi c'è
- Invitare chi frequenta i servizi a co-progettare le modalità di accesso e accoglienza
- Restituire pubblicamente ciò che emerge dagli incontri, non solo raccogliere dati
- Mappare risorse e competenze esistenti prima di cercare nuove soluzioni
- Formare gruppi di lavoro misti (operatori + cittadini + chi vive il bisogno) non solo tecnici
- Attivare micro-sperimentazioni temporanee prima di decisioni definitive
- Usare linguaggi visivi comuni e cartellonistica riconoscibile per tutte le azioni
- Creare momenti di verifica aperti dove chiunque può entrare, dire cosa non funziona e aggiustare
- Testare collaborazioni attraverso micro-prototipi di rete tra soggetti diversi



AZIONE Sperimentale 2.1

PRESIDIARE I TERRITORI

Lo scopo

Distribuire equamente opportunità e ascolto in tutto il territorio con una logica mobile e diffusa, valorizzando le identità locali e superando la concentrazione di iniziative nel centro urbano.

L'obiettivo operativo

Portare presenza, ascolto e relazioni in tutte le frazioni attraverso presidi temporanei e itineranti che intercettano bisogni sommersi, talenti locali e risorse nascoste, rendendo l'Opificio riconoscibile e accessibile ovunque.

Il dispositivo

Un format ricorrente e riconoscibile – "La pasêzéda longa" – che attraversa i territori, genera incontri, raccoglie storie e costruisce gradualmente una mappa viva delle comunità locali (una pratica territoriale continuativa).

"La pasêzéda longa" non è solo una passeggiata, è:

- un modo per rendere l'Opificio presente e riconoscibile ovunque,
- un dispositivo di ascolto territoriale leggero e continuativo,
- uno strumento per far emergere risorse nascoste e bisogni sommersi,
- una pratica che genera relazioni, storie, appartenenza,
- il primo passo per costruire antenne territoriali stabili dell'Opificio.

L'approccio

- L'Opificio va dove vivono le persone, non aspetta che arrivino.
- Ogni territorio ha una sua identità, risorse e bisogni specifici.
- La presenza deve essere leggera ma regolare.
- Chi abita conosce: sono le guide naturali del proprio territorio.
- Il presidio non è per "portare qualcosa" ma per "scoprire insieme".

LA PROPOSTA

IL FORMAT: "LA PASÊZÉDA LONGA"

Passeggiate leggere e guidate da chi conosce i luoghi, per attraversare insieme le frazioni, osservare il territorio con gli occhi di chi lo abita, raccogliere storie e far emergere ciò che già esiste.

Perché funziona

- È accessibile: camminare insieme è semplice, non costa nulla, non serve iscriversi.
- È relazionale: camminando si parla, si conosce, si crea prossimità.
- È territoriale: ogni passeggiata valorizza un luogo specifico con la sua storia e identità.
- È visibile: il furgone dell'Opificio diventa elemento riconoscibile e mobile.
- È informale: non è una riunione, è stare insieme all'aria aperta.

Cosa serve

- Una guida locale (abitante, associazione, gruppo informale) che conosce e racconta.
- Il furgone dell'Opificio (presenza mobile e riconoscibile – ma facoltativo).
- Un momento conviviale finale (merenda, aperitivo, the caldo secondo stagione).
- Percorsi semplici e accessibili (anche per persone con mobilità ridotta).
- Orari favorevoli (weekend, tardo pomeriggio, con luce naturale).

COME SI ORGANIZZA

- Individuare i territori da presidiare nell'anno.
- Contattare referenti locali (associazioni, abitanti, custodi di memoria).
- Co-progettare con loro il percorso e i contenuti della passeggiata.
- Definire calendario annuale con rotazione tra le frazioni.

Ogni passeggiata segue questo schema

Prima della passeggiata

- Comunicazione sul territorio (locandine, passaparola, social).
- Involgimento +1: chi partecipa porta qualcuno che non conosce l'Opificio.
- Preparazione della guida locale con breve incontro preparatorio.

Durante la passeggiata

- Ritrovo: presentazione dell'Opificio e della giornata.
- Camminata: la guida racconta luoghi, storie, persone, risorse del territorio.
- Soste: momenti di ascolto dei partecipanti ("cosa vedete voi qui? cosa manca?").
- Raccolta: segnalazione di luoghi, persone, competenze, bisogni emergenti.

Dopo la passeggiata

- Momento conviviale: merenda/aperitivo offerto dall'Opificio.
- Raccolta feedback: cosa abbiamo scoperto? quali relazioni mancano?
- Compilazione diario di campo (vedi sotto).

Nei giorni successivi

- Restituzione pubblica: foto, racconti, scoperte condivise online e sul territorio.
- Aggiornamento mappa territoriale dell'Opificio.
- Attivazione di eventuali connessioni emerse (persone, spazi, iniziative).

STRUMENTI OPERATIVI

Il diario di campo

Dopo ogni passeggiata si compila un diario di campo che raccoglie ed evidenzia i seguenti elementi

LUOGHI EMERSI

- Quali spazi pubblici, privati, informali abbiamo attraversato?
- Quali spazi sono sottoutilizzati ma hanno potenziale?
- Quali sono i "luoghi accoglienti" già attivi?

PERSONE E COMPETENZE

- Chi abbiamo incontrato? Chi ci ha raccontato storie?
- Quali competenze, saperi, talenti sono emersi?
- Chi potrebbe diventare "antenna" territoriale dell'Opificio?

RELAZIONI MANCATI

- Quali generazioni, culture, gruppi non si incontrano mai?
- Quali ponti servono tra centro e frazione?
- Quali connessioni potrebbero attivarsi?

BISOGNI SOMMERSI

- Quali necessità sono emerse durante la passeggiata?
- Cosa servirebbe al territorio per generare più relazioni?
- Quali fragilità o isolamenti abbiamo intercettato?

OPPORTUNITÀ

- Quali iniziative potrebbero nascere qui?
- Quali collaborazioni con altri territori sono possibili?
- Cosa potrebbe diventare azione concreta dell'Opificio?

Il furgone dell'Opificio (facoltativo, ma in futuro...)

Elemento mobile e riconoscibile che:

- porta il logo e i colori dell'Opificio,
- trasporta materiali per il momento conviviale,
- diventa "presidio mobile" riconoscibile dalla comunità,
- può essere utilizzato anche per altre azioni (mercati, eventi, assemblee territoriali).

La mappa territoriale

Viene costruita progressivamente e contiene:

- tutti i territori presidiati con date e partecipanti.
- luoghi accoglienti, spazi con potenziale, risorse emerse.
- antenne territoriali e referenti locali.
- azioni attivate come conseguenza delle passeggiate.
- è pubblica, accessibile, si aggiorna dopo ogni passeggiata.

AZIONE SPERIMENTALE 2.2

CONDIVIDERE SPAZI

Lo scopo

Trasformare servizi e spazi in luoghi di relazione comunitaria attraverso gestione condivisa, orari flessibili e nuove modalità di accesso, rigenerando luoghi fisici e simbolici di incontro come contesti di vita comunitaria.

L'obiettivo operativo

Rendere gli spazi pubblici – istituzionali, associativi, sottoutilizzati o dismessi – più accessibili, accoglienti e permeabili, trasformandoli da luoghi di erogazione a luoghi di relazione e appartenenza attraverso processi di attivazione e cura collettiva.

Il dispositivo

Una "chiamata alla città" ricorrente ogni volta che uno spazio si libera o ritorna disponibile: l'Opificio convoca la comunità per immaginare insieme usi, opportunità e modalità di gestione condivisa (un processo aperto e iterativo).

Non si tratta di assegnare usi o gestioni, ma di:

- costruire una cultura della corresponsabilità sugli spazi comuni,
- trasformare la domanda da "chi gestisce?" a "come ci prendiamo cura insieme?",
- sperimentare prima di decidere definitivamente,
- rendere gli spazi permeabili, accessibili, accoglienti,
- generare relazioni attraverso la cura condivisa dei luoghi,
- creare una ritualità (ogni spazio che si libera è un'opportunità di tutti).

L'approccio

- Lo spazio non è solo fisico: è relazionale, simbolico, politico.
- La comunità sa cosa serve: va coinvolta prima, non dopo.
- La progettazione deve essere leggera, reversibile, sperimentale.
- Anche se le prime attivazioni non funzionano, il processo stesso crea relazioni.
- La ritualità della chiamata costruisce una cultura della co-progettazione.

LA PROPOSTA

LA CHIAMATA ALLA CITTÀ: UNA RITUALITÀ DI ATTIVAZIONE

Ogni volta che uno spazio pubblico si libera, diventa sottoutilizzato o ritorna disponibile, l'Opificio lancia una "chiamata alla città" per attivare un processo di immaginazione e progettazione collettiva (es. l'edicola e gazebo di Piazza Marini).

È invito aperto a:

- immaginare insieme cosa potrebbe diventare quello spazio
- far emergere bisogni e desideri legati a quel luogo
- costruire alleanze tra chi vuole prendersi cura
- sperimentare usi temporanei prima di decisioni definitive

Perché funziona

- Costruisce una cultura della corresponsabilità: lo spazio è di tutti, tutti possono contribuire.
- Fa emergere desideri e bisogni latenti che altrimenti resterebbero invisibili.
- Genera incontri tra persone e gruppi che non si conoscevano.
- La sperimentazione riduce il rischio: si prova prima di decidere.
- La ritualità crea aspettativa: ogni spazio che si libera è un'opportunità collettiva.

COME SI ORGANIZZA

L'emersione

- Si mappano gli spazi pubblici sottoutilizzati o disponibili.
- Si individuano 2-3 spazi prioritari per il primo anno sperimentale.
- Si raccolgono informazioni di base: proprietà, vincoli, storia, usi passati).

La priorità

- Spazi già parzialmente presidiati da gruppi o associazioni.
- Luoghi simbolici o strategici per il territorio.
- Spazi che possono diventare "luoghi accoglienti" dell'Opificio.
- Disponibilità di gestori/custodi potenziali.

La chiamata

L'Opificio lancia pubblicamente la chiamata con:

- manifesto/locandina nello spazio stesso + nei luoghi dell'opificio,
- post sui social + canali dell'amministrazione,
- passaparola attraverso reti formali e relazioni informali,
- articolo sul giornale locale.

Informazioni pratiche

- Dov'è lo spazio, com'è fatto, com'è stato usato.
- Quando e dove ci incontriamo per immaginare insieme.
- Come partecipare: basta venire, non serve candidatura formale.

Modalità: chi viene porta qualcuno che non conosce l'Opificio.

L'incontro di immaginazione collettiva

Primo incontro aperto nello spazio stesso (quando possibile) o in luogo pubblico vicino.

Possibili domande guida

- Di cosa sente bisogno questo territorio/questa comunità?
- Cosa manca oggi che questo spazio potrebbe offrire?
- Quali relazioni non ci sono e potrebbero nascere qui?
- Chi dovrebbe poter accedere a questo spazio?
- Cosa potrebbe accadere in questo spazio?
- Quali attività, quali incontri, quali pratiche?
- Come potrebbe essere vissuto quotidianamente?
- Quali usi temporanei potremmo sperimentare subito?
- Chi potrebbe gestire/animare/curare questo spazio?
- Quali competenze servono e chi le ha?
- Siamo disposti a formare un "gruppo di cura"?
- Quali impegni concreti possiamo assumere?
- Cosa proviamo subito come sperimentazione?
- Quanto tempo ci diamo? (es. 3-6 mesi)
- Quando ci rivediamo?

La sperimentazione

Il gruppo di cura:

- attiva la sperimentazione concordata,
- gestisce lo spazio secondo modalità leggere e flessibili,
- accoglie feedback continui da chi lo frequenta,
- documenta cosa succede, chi viene, quali relazioni nascono.

Modalità operative: **apertura leggera** (orari flessibili definiti dal gruppo di cura, accesso libero o con modalità inclusive, possibilità di "stare" senza dover "fare"); **strumenti di ascolto continuo** (il quaderno dello spazio: raccolta storie di chi frequenta lo spazio); **visibilità e comunicazione**

La valutazione

Un incontro aperto di valutazione:

Possibili domande guida

- Cosa è successo in questi mesi? Quali relazioni sono nate?
- Chi ha frequentato lo spazio? Chi manca ancora?
- Quali bisogni sono stati intercettati? Quali restano sommersi?
- Lo spazio è accessibile e accogliente come volevamo?
- Il gruppo di cura regge o serve riorganizzazione?
- Cosa dobbiamo cambiare

STRUMENTI OPERATIVI

- **Il manifesto della chiamata**
- **Il quaderno dello spazio**

EVOLUZIONI POSSIBILI

Dopo tot anni questa azione potrebbe evolvere nelle seguenti direzioni.

Rete degli spazi condivisi

- Tutti gli spazi in sperimentazione si conoscono e collaborano.
- Scambio di buone pratiche tra gruppi di cura.
- Eventi condivisi che attraversano più spazi.

Banca degli spazi disponibili

- Piattaforma dove vengono segnalati spazi disponibili.
- La comunità può proporre nuove chiamate.
- Mappatura costantemente aggiornata.

Scuola dei custodi di spazi

- Formazione per chi vuole prendersi cura di spazi comuni.
- Accompagnamento dei gruppi di cura da parte di chi ha già sperimentato.
- Costruzione di una comunità di pratiche.

Micro-interventi di cura

- Piccoli lavori di manutenzione, abbellimento, accessibilità.
- Giornate collettive di cura degli spazi.
- Bilancio partecipativo per micro-interventi proposti dai gruppi di cura.

AZIONE SPERIMENTALE 2.3

CREARE OCCASIONI DI INCONTRO

Lo scopo

Moltiplicare piccole occasioni informali, leggere e continuative dove le persone possano "stare" senza dover "fare", costruendo fiducia gradualmente, superando l'isolamento sociale e generando relazioni tra persone e generazioni diverse.

L'obiettivo operativo

Attivare situazioni semplici, accessibili e ricorrenti di incontro che permettano alle persone di conoscersi, riconoscersi e costruire legami di prossimità, con particolare attenzione a chi oggi è isolato, marginalizzato o poco visibile nello spazio pubblico.

Il dispositivo

Scambi di saperi intergenerazionali: momenti ricorrenti dove generazioni diverse si incontrano per scambiarsi competenze, esperienze, memorie. Gli anziani insegnano saperi tradizionali, i giovani condividono competenze nuove, si impara insieme facendo (non eventi isolati ma pratiche continuative).

Creare occasioni di incontro attraverso gli scambi di saperi intergenerazionali significa:

- tessere relazioni dove oggi c'è isolamento,
- valorizzare chi si sente "improduttivo",
- trasmettere memoria e cultura materiale,
- costruire ponti tra generazioni,
- generare pratiche continuative, non eventi isolati,
- trasformare il "fare insieme" in legami duraturi.

L'approccio

- Gli incontri devono essere facili da attivare, non servono grandi risorse.
- La continuità conta più della grandezza: meglio piccolo e regolare che grande e sporadico.
- L'informale abbassa le barriere: non serve tessera, non serve spiegare perché sei lì.
- Lo scambio è reciproco: ciascuno porta e riceve, nessuno è solo "beneficiario".
- Il fare insieme facilita: si sta insieme mentre si fa qualcosa di piacevole.

LA PROPOSTA

IL FORMAT: SCAMBI DI SAPERI INTERGENERAZIONALI

Momenti ricorrenti dove generazioni diverse si incontrano per scambiarsi competenze, esperienze, memorie: gli anziani insegnano saperi tradizionali, i giovani condividono competenze nuove, si impara insieme facendo.

Perché funziona

- Valorizza le competenze di chi spesso si sente "improduttivo" (anziani, pensionati).
- Crea relazioni non assistenziali: ci si incontra da pari, ciascuno ha qualcosa da dare.
- Il "fare insieme" abbassa l'imbarazzo della relazione.
- Si trasmette memoria, cultura materiale, saperi a rischio di scomparsa.
- I giovani escono dalla rappresentazione stereotipata.

Esempi concreti

- Fare i biscotti insieme (ricette delle nonne + giovani che documentano)
- Riparazione e riuso (anziani che sanno aggiustare + giovani che portano oggetti rotti)
- Dialetto e storie (raccolta memorie + trascrizione/digitalizzazione)
- Orto condiviso (saperi agricoli tradizionali + giovani che curano)
- Giochi di una volta (anziani insegnano + tornei intergenerazionali)
- Cucito e ricamo tradizionale
- Falegnameria e piccole riparazioni
- Cucina tradizionale del territorio

COME SI ORGANIZZA

Mappatura dei saperi

Prima di attivare gli scambi, si intercettano:

- **saperi disponibili** - chi sa fare cosa? (cucina tradizionale, ricamo, falegnameria, dialetto, storie locali, musica, giardinaggio, riparazione oggetti, ecc.);
- **bisogni di apprendimento** - cosa vorrebbero imparare i giovani? cosa vorrebbero insegnare gli anziani?
- si compongono piccoli gruppi di scambio.

Attivazione degli scambi

Laboratori ricorrenti

- Es: "I mercoledì del fare" - ogni mercoledì pomeriggio un sapere diverso
- Luogo: centro sociale, biblioteca, RSA, spazio condiviso dell'Opificio
- Durata: 2 ore
- Max 8-10 persone per permettere relazione
- Materiali forniti dall'Opificio o dal gruppo ospitante
- Momento conviviale finale (merenda, the)

Apprendistati leggeri (cicli brevi)

- Un anziano + 2-3 giovani per 4-6 incontri su un sapere specifico
- Si conclude con un "prodotto" (oggetto, ricetta, racconto, mappa)
- Il prodotto viene esposto/condiviso alla Festa dell'Opificio

Scambi bidirezionali

- Un giovane insegna qualcosa (es: usare smartphone, fotografia digitale)
- Un anziano insegna qualcosa (es: cucina, memoria del territorio)
- Si alternano i ruoli: prima imparo, poi insegno

Consolidamento

- Gli scambi che funzionano diventano appuntamenti fissi.
- Si forma una "comunità di pratica" intergenerazionale.
- Si documentano i saperi trasmessi (video, foto, ricette scritte, oggetti).
- Si allarga progressivamente la rete di chi sa e chi vuole imparare.

LUOGHI E APERTURA

Dove si attivano gli scambi

- RSA (apertura verso esterno - ospiti RSA + giovani del territorio)
- **Centri sociali** (ridenominati per inclusività)
- **Biblioteche** (non solo prestito libri)
- **Spazi condivisi dell'Opificio**
- **Case private** (per saperi che richiedono attrezzature specifiche: cucina, laboratorio)

Una proposta simbolica: rinominare i centri

Da "centro anziani" e "centro giovani" A "centri di comunità"

Un gesto simbolico che segnala apertura intergenerazionale (luoghi per chiunque).

EVOLUZIONI POSSIBILI

Dopo tot anni, gli scambi di saperi potrebbero evolvere nelle seguenti direzioni.

Archivio dei saperi del territorio

- Video, foto, ricette scritte, oggetti prodotti
- Memoria collettiva documentata e accessibile
- Mostra permanente alla Festa dell'Opificio

Scuola dei saperi

- I partecipanti diventano a loro volta maestri
- Trasmissione a cascata delle competenze
- Rete di "maestranze" disponibili

Integrazione con altre azioni

- Gli scambi si attivano negli spazi condivisi
- I luoghi dove avvengono scambi possono riconoscersi Opificio (azione 1-2)